

## Beccaria Inaugurata la nuova palestra Più italiani che stranieri Boom di baby detenuti «Periferie degradate»

«Cosa vedi?» domanda una guardia. Allora, in questo corridoio con le pareti colorate e le finestre sbarrate, vediamo camminare a venti metri di distanza un ragazzino basso e mingherlino, anzi proprio secco, siete sicuri che mangia il giusto? «Non ti preoccupare. Ora, osservalo bene. Che te ne pare?». Mah, è uno che se lo guardi abbassa gli occhi, che magari ha la testa sulle nuvole e che fa girare la testa alle donne tanto è timido, insomma uno così. «Muoveva migliaia d'euro spacciando. Un duro. Davvero. Uno che se sgarravi...».

Stanno tutti dentro le stesse quattro mura, giorno notte, poliziotti e detenuti. Istanti, parole, momenti. Preghiere e bestemmie. Bene o male, in un certo modo, a modo loro, sono una famiglia. Famiglia italiana: dei 75 carcerati del Beccaria, più della metà sono nostrani. L'immigrazione cattiva dal Maghreb e dall'Est Europa? Al Beccaria, è la solita geografia: Corvetto, San Siro, Ponte Lambro, e Quarto Oggiaro certo. «Le periferie», dice il cappellano don Gino Rigoldi, «sono terra di nessuno dove l'unica impresa attiva è la malavita. L'allarme sicurezza? Un veleno che spinge molti giovani italiani a inventarsi nemici che non esistono».

Certe volte, in certi posti, a Milano si fa una fatica cane fuori, figurarsi dentro, e in particolare dentro un carcere. Capitano giovani cattivissimi, che sfasciano tutto e non vogliono essere avvicinati, aiutati. «Ades-

so», dice il capo delle guardie, Nico Costa, «va meglio. Abbiamo ragazzi più calmi. Anche se la calma non vorrei che fosse legata alla conoscenza del carcere. Nel senso che hanno avuto il padre o il fratello in galera, e imparano in anticipo regole, codici, ritmi».

Una delle cose strane — dunque belle — del Beccaria è che dalla direzione in giù tutti vivono e raccontano le cose come stanno. Senza girarci intorno. Per dire: son giorni di malessere sindacale, con agenti che lamentano di problemi strutturali legati a un istituto da ammodernare. Eppure ieri non ce n'è stato uno, dalla direzione in giù, che sia rimasto lontano dalla palestra, che l'abbia bistrattata. La nuova palestra. Ristrutturata grazie a due Fondazioni, **Laureus** e Vodafone. Entrambe (la seconda ha finora finanziato 6 progetti per mezzo milione d'euro) insistono tanto sui detenuti minori, perché deve pur esserci comunque una speranza. **Laureus** è arrivata al Beccaria con due bei testimoniali: Alessandro Troncon e Marvin Hagler. Uno ex rugby. L'altro ex boxe. Gente vera. Che le ha prese e le ha date; nasi schiacciati, cerniere di punti di sutura ovunque. Dice Hagler che se non ci fosse stato il pugilato, uno come lui sarebbe finito in galera da piccolo. «L'anno scorso», dice il capo delle guardie Costa, «avevamo tre ragazzi di periferia. Non ci sono più. Sono usciti. Li trovi a San Vittore».

**Andrea Galli**



**Minori** Un giovane detenuto e la «nuova» palestra (foto Piaggese)

